

## Considerazioni sulla monetazione nelle Due Sicilie dopo il Vicereame austriaco

Alla guerra di successione di Spagna pose termine il trattato di Utrecht, cui seguì quello di Rastadt. Di quanto venne stabilito interessa noi il mantenimento del Regno di Napoli a Carlo VI.

L'ultimo re di Spagna morto nel 1700 s'intitolava Carlo II e quindi, come successore, il figlio di Leopoldo I doveva chiamarsi nel Regno di Napoli Carlo III. Ma come imperatore poichè l'ultimo era stato Carlo V — doveva chiamarsi Carlo VI.

\* \* \*

Vogliamo ricordare l'oncia d'oro (gr. 4,45), col motto *Triumphat*, coniata per la prima volta nel 1723, nella zecca di Palermo, in ricordo della investitura concessa dal pontefice Innocenzo XIII a Carlo VI di Austria (1). Gli esemplari sono rarissimi, e uno è al Museo Nazionale di Napoli. Lo Spahr (2) chiama questa moneta zecchino (Trionfo).

Dr: CAES CAR. III. D.G. SIC. REX. Testa laureata dell'Imperatore volta a destra, sotto X. Rovescio: TRIVMPHAT, Aquila coronata volta a destra, al di sopra di due rami di palma, ai lati F-N (zecchiere Francesco Notarbartolo), sotto i rami di palma la data di emissione 1723.

L'oncia rimasta per vari secoli moneta ideale divenne, sotto Carlo VI d'Austria, moneta reale, coniata solo nel 1733 e 1734.

L'oncia d'oro fu coniata in Palermo da Carlo di Borbone negli an-

---

(1) L. A. MURATORI, (*Annali d'Italia*, edizione Giacchetti di Prato 1869), fa conoscere che l'investitura del regno di Sicilia e di Napoli venne fatta da Innocenzo XIII il 9 giugno 1722.

(2) RODOLFO SPAHR, *Le monete siciliane dagli Aragonesi ai Borboni* (1282-1836), Palermo 1959, p. 243.

ni 1734, 1735, 1736, 1737, 1739, 1741, 1742, 1743, 1744, 1745 1746 1747, 1750, 1751, 1752, 1753, 1754, 1755, 1756, 1757, 1758 (3).

Anno 1734-35. D) CAROL. BORBO. III D.G. SIC. REX. Busto del Re volto a d. — R) RESURGIT. Nel campo Fenice sul rogo volta a sinistra, sotto la data.

Anno 1735-50. D) CAROLUS (o CAROL e CAR) D.G. SIC. REX. HISP. INF. Busto del Re con lunghi capelli volto a destra. R. Simile al precedente, variano gli esemplari per avere la Fenice volta a destra, o a sinistra, e perchè affiancata dalle iniziali dei diversi zecchieri (4).

L'uncia d'oro napoletana coniato dal 1749 in poi aveva il peso doppio di quella siciliana e anche doppio valore (5).

L'uncia d'oro era stata ragguagliata nel 1347 a 60 carlini d'argento e cioè a 6 ducati: spesso è chiamata nei documenti « uncia aurei in argento ad carlenos 60 ». Negli atti spesso viene determinato il numero dei carlini, perchè l'uncia non ebbe sempre lo stesso valore.

\* \* \*

Il primo vicerè, nominato da Carlo VI il 7 luglio 1707 fu il conte Giorgio de Martinez, il quale, per celebrare la vittoria, fece la consueta cavalcata trionfale gettando al popolo napoletano acclamante molti esemplari di un carlino appositamente coniato nell'anno 1707. Esso presenta nel dritto il busto del Re, volto a destra, con lunga capigliatura, e al rovescio lo stemma ornato e coronato col motto nel giro: FIDE ET ARMIS, volendo significare che la conquista era avvenuta con la lealtà e con le armi.

Il regno napoletano quindi, governato da un vicerè, era stato sotto il predominio austriaco dal 1707, ma veniva preparata segretamente una nuova guerra da Filippo V, per istigazione del turbolento suo ministro, il cardinale Giulio Alberoni.

Filippo V, rimasto vedovo, voleva riammogliarsi e l'abate Giulio

(3) GIOVANNI BOVI, *Le monete per l'incoronazione di Carlo di Borbone e un mezzo tari inedito* in « Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano », n. 2, 1934; G. BOVI, *Le monete di Carlo di Borbone coniate in Palermo dal 1736 al 1758* in « Boll. del C. Num. Nap. », n. 1, 1935.

(4) GIOVANNI BOVI, *Opere citate*.

(5) LUIGI DELL'ERBA, *La riforma monetaria angioina ecc.*, fasc. II, pag. 9 e seguenti, Napoli 1933.

Alberoni rappresentante del Ducato di Parma a Madrid, fece in modo che la scelta del Re cadesse su Elisabetta Farnese, unica figliuola del Duca.

Avvenuto il matrimonio, l'Alberoni fu nominato cardinale e primo ministro di Spagna e gli fu facile persuadere Filippo V che non sapeva rassegnarsi all'umiliazione subita coi trattati ora ricordati — a muovere guerra per riconquistare il Regno di Napoli.

Con due flotte il Re di Spagna fece occupare le piazze principali della Sardegna nel 1717 e Palermo nel 1718.

Il fatto improvviso e proditorio suscitò una generale indignazione e il 2 agosto si strinse a Londra un'alleanza fra l'impero austriaco, la Francia, l'Olanda e l'Inghilterra che intimò a Filippo V di rinunciare alle sue pretese sull'Italia. Pel diniego di Filippo cominciarono le ostilità belliche fino a che quel Re cedette, e allora si tenne il 17 febbraio 1720 il congresso dell'Aia, che portò solo leggere modifiche ai trattati di Utrecht e di Rastadt. Vittorio Amedeo II dovette cedere la Sicilia alla Austria ricevendo in compenso la Sardegna. Si riconobbe anche il diritto del primogenito di Elisabetta Farnese alla eventuale successione del Ducato di Parma e del Granducato di Toscana: com'è chiaro, in tal modo veniva aperta la successione nei possedimenti italiani a Carlo di Borbone, che poi divenne re di Napoli e Sicilia.

Dopo la battaglia non risolutiva combattuta a Parma il 29 giugno 1734, ve ne fu un'altra a Guastalla il 19 settembre dello stesso anno.

Carlo Emanuele III, che si era alleato con la Francia pel timore delle mire espansioniste dell'Austria, aveva il comando supremo dei Galli-Piemontesi. Dopo un iniziale successo degli Austriaci, dovuto al ripiegamento delle milizie francesi, la retroguardia piemontese riuscì a respingere i nemici, vinti specialmente pel grande valore dimostrato dal Duca di Savoia.

Carlo di Borbone entrò in Napoli il 7 maggio 1734 e il 3 giugno 1735 cinse la corona a Palermo. La corona, pesante 19 oncie 14 di oro e d'argento e 5 di gemme costò 1440 ducati.

Nell'occasione si coniarono, oltre l'oncia d'oro innanzi descritta, i seguenti tipi di monete in argento.

Sei tari e tre tari: D) CAROLUS. D.G. SIC. ET HIER. REX. HISP. INF. Busto laureato del Re volto a destra. R) FAUSTO CO.

RONA TIONIS/ANNO sotto 1735. Croce greca affiancata da gigli. Nel campo F-N. (zecchiere Francesco Notarbartolo).

Uccidi tari, Quattro tari, Due tari e Tari: D) simile al precedente. Nel R) aquila volta a sinistra e sigle F-N.

Mezzo tari: D) simile al precedente. R) aquila volta a s. e CO/RO/NA TUS. Questo esemplare è rarissimo e si conserva nella collezione Scacchi.

Inesatta l'affermazione del Colletta (*Storia del reame di Napoli*), vol. I, capo 3°, che scrive: « Fece coniare in abbondanza monete d'oro, le onze, e di argento, le mezze-pezze, col motto: FAUSTO CORONATIONIS ANNO, che i tesorieri per tutto il cammino dalla chiesa alla reggia gettavano a pioggia nel popolo. Ciò fu il 3 di giugno dell'anno 1735 ». L'encina d'oro del 1735, innanzi descritta, non aveva il motto: FAUSTO CORONATIONIS ANNO.

Il 3 ottobre 1735 venne conclusa la pace per cui Augusto III fu re di Polonia, don Carlo di Spagna re delle Due Sicilie, Carlo Emanuele ebbe il Novarese, il Tortonese e alcuni feudi nelle Langhe, e all'Austria rimase il Milanese e il Mantovano con Parma e Piacenza. Il Duca di Lorena ebbe la Toscana e Clemente XII gli stati di Castro e Ronciglione. Ma senza indugiare ancora su quanto non interessa il nostro lavoro, ricordiamo che la ratifica della pace avvenne a Vienna solo nel 1738, mentre di fatto la dominazione austriaca a Napoli era cessata già dal 1734. La guerra ricominciò subito dopo la morte dell'imperatore Carlo VI d'Austria, perchè la successione della sua figlia Maria Teresa fu aspramente combattuta.

Don Carlo, pur appartenendo alla Corte spagnuola, rese libero e indipendente il Regno di Napoli senza alcun vincolo di soggezione verso la Spagna.

L'indipendenza veniva riacquistata dopo 230 anni dal 1504 al 1734 di governo vicereale. Il Regno di Napoli, emancipatosi, tornava ad essere da associato principe. Mentre, difatti, prima esso era governato da un capo insieme a un socio e cioè insieme a un re straniero come avvenne sotto gli Spagnuoli e gli Austriaci ora invece aveva un re libero e indipendente.

Per illustrare l'avvenimento, Carlo di Borbone fece coniare nel 1734 — e con tipi vari se ne continuò la coniazione anche in appresso *piastre* (Arg., valore originale grana 120 di grammi 25.618) e anche *mezzo piastre*.

Nel diritto: stemma coronato e la leggenda CAR: D: G: REX  
NEA: — HISP: INFANS. & C. Sotto lo stemma G (rana) 120; nel campo,  
a sinistra F, a destra B. (nome del mastro di zecca Francesco Berio); e  
sotto la B la lettera A., iniziale del cognome Ariani (F. Antonio) mastro  
di pruova. Nel rovescio il Vesuvio, il Sebeto e la scritta *De Socio Princeps*.  
(Da consocio a principe). Nell'esergo D. 1734 C: altri con del 1747 e 1748.  
Le lettere monogrammate, che si vedono nel campo del diritto, sono del  
nome del mastro di zecca Vincenzo Maria Mazara, e la R. sottostante,  
a destra, è l'iniziale del nome del mastro di pruova Gio. Russo (1747-  
1750).

Commemora la ricostituzione del Regno delle Due Sicilie una bella  
medaglia in bronzo del diametro di 45 millimetri, che nel dritto ripro-  
duce la effigie del Re, volto a destra, chiomato e laureato e nel rovescio  
la corona reale su ramo d'olivo e spada incrociati.

DOMENICO PRIORI